LINEAMENTI DEL SISTEMA COSTITUZIONALE GIAPPONESE

Premessa

Vorrei iniziare il presente contributo partendo da una citazione di *Ruth* BENEDICT nel "*Il crisantemo e la spada*". *"Per i giapponesi il senso del dovere è più pesante di una montagna"*[1]. Il mio studio parte proprio da questo tratto della società giapponese, la quale si contraddistingue per la presenza alto grado di responsabilizzazione ed un forte senso di comunità. Tutto ciò ha favorito l'emersione di un sistema di regolazione sociale tale da sostituire la legge.

Il mio lavoro, partendo da questa peculiarità della società giapponese, ha voluto ricercare lo stretto legame che intercorre tra la Costituzione, la giustizia costituzionale ed il contesto socio-culturale di riferimento. Le Costituzioni del pluralismo, infatti, mettono in primo piano l'importanza dello spazio pubblico, e pertanto rendono necessario, a mio avviso, un approccio che rivolga ampio spazio allo studio della società[2].

Il sistema giapponese costituisce un osservatorio di studio privilegiato sia dal punto di vista sociologico, sia dal punto di vista giuridico.

Infatti, dal punto di vista sociologico, il Paese del Sol Levante si contraddistingue in quanto, essendo stato "chiuso" alle influenze straniere fino al 1853[3], è stato in grado di preservare una marcata unicità, tale da portare all'emersione del concetto di *kokutai.* Si tratta di un termine di difficile

[1] ". R. BENEDICT, *Il crisantemo e la spada*, Bari, 2015, edizione italiana dello scritto originario del 1946

[2] L'attenzione verso la società è un *fil rouge* che guida gli studiosi fin dalle ricostruzioni di Althusius. Quest'ultimo individuerà la società come assetto ordinato di consociazioni, e fonderà la legittimazione degli apparati su di un processo di "formazione" di carattere ascendente. Questa ricostruzione ispirerà le teorie organicistiche prima di tutto di Gierke, per poi confluire nel testo della Costituzione di Weimar grazie all'apporto di Preuß(vd. A riguardo P. Ridola, *Stato e Costituzione in Germania,* Giappichelli, Torino (2021)). Tuttavia, i tempi non erano maturi per poter cogliere la centralità della società nell'elaborazione della realtà costituzionale senza determinare un annullamento del singolo nell'apparato statale. Il merito dell'aver instaurato un dibattito sullo spazio pubblico è infatti proprio di Rudolf Smend, il quale, avendo elaborato una concezione anti-formalistica della Costituzione, ha avviato un processo di ricerca volto all'identificazione di ciò che è dietro al testo e che costituisce il cuore pulsante dell'ordinamento. Egli, nella sua teoria dell'Integrazione, andrà a considerare come "vera" Costituzione non il testo, quanto bensì la "Costituzione vivente". Quest'ultima è quella spontaneamente prodotta dai consociati, i quali, attraverso un processo spirituale-culturale di integrazione valoriale, formerebbero una realtà comune (vd. A riguardo [2]A. Baldassarre, *La normatività della Costituzione e i suoi "nemici",* Rivista di Diritto Costituzionale, Associazione Gruppo di Pisa, Giappichelli Torino, 1996,). A ben vedere, un siffatto concetto di Costituzione come realtà dinamica può essere ritrovato anche nelle elaborazioni di Mortati. Egli operò, elaborando i concetti posti da Santi Romano, una scissione tra Costituzione formale, intesa come dato normativo, e Costituzione Materiale, intesa come realtà istituzionale formata dai consociati. Mortati riteneva come quest'ultima fosse la vera Costituzione, la quale poteva anche prescindere dal dato testuale. Tuttavia, come noto, le elaborazioni mortatiane erano largamente dipendenti dal contesto in cui l'autore scriveva, ossia quello di una Costituzione flessibile quale era lo Statuto Albertino.

[3] Tale chiusura, definita *sakoku,* terminerà *nel* 1853, anno in cui le navi statunitensi, capitanate dal Commodoro Matthew Perry, attraccarono nella baia di Tōkyo. L'arrivo degli americani portò alla stipula dei cd. "Trattati disparitari"

traduzione, ma può essere considerato come la linfa vitale del Giappone, ossia la sua essenza e ciò che lo rende un paese unico[4].

Dal punto di vista giuridico, invece, la Costituzione giapponese, e la forma di giustizia costituzionale introdotta, sono state frutto di una "imposizione"[5], voluta dalle Forze Alleate a seguito della Seconda guerra mondiale. Per questo l'esperienza giapponese permette di mostrare, in maniera emblematica, i vari benefici ed i pericoli insiti nei *"trapianti giuridici"*.

Per meglio inquadrare la materia, ho ritenuto opportuno dividere il lavoro in due parti: la prima dedicata allo sviluppo del sistema di giustizia costituzionale nel tempo, con una particolare attenzione allo sviluppo del sistema di *judicial review* negli Stati Uniti; la seconda invece dedicata allo studio del sistema giapponese.

Lo sviluppo della giustizia costituzionale e la *judicial review* statunitense

L'emersione di forme di giustizia costituzionale ha posto la problematica della legittimazione dei giudici costituzionali[6]. La questione della legittimazione della Corte sarà per prima esposta da Alexander Bickel[7], il quale suggerì tale problematica nel suo libro del 1962, titolato, in maniera ironica, "*The least dangerous branch*"[8]. La tensione tra costituzionalismo e democrazia dipende dalla previsione di un potere che permette ai giudici, non eletti[9], di invalidare leggi approvate da rappresentanti legittimamente eletti dal popolo[10]. Nel suo scritto, Bickel esporrà la problematica della "*countermajoritarian difficulty"*, ossia la difficoltà di conciliare un potere così grande dell'organo giudiziario con meccanismi di responsabilizzazione dello stesso[11].

Centrale è la questione del ruolo del potere giudiziario, il quale dovrebbe andare solo a "dire il diritto" e non creare lo stesso. Tuttavia, all'interno di un sistema che prevede una Costituzione costellata di valori, è evidente come i giudici assumano un ruolo "creativo".

---

[4]Per l'approfondimento del termine "kokutai" si suggerisce la lettura di: F. L. Ramaioli, *Dal mito del cielo alla legge dello Stato. Kokutai e ordinamento giuridico in Giappone,* Giappichelli Editore, Torino

[5] C.d. procedimenti costituenti eterodiretti

[6] La questione della legittimazione della Corte sarà per prima esposta da Alexander Bickel[6], il quale suggerì tale problematica nel suo libro del 1962, titolato, in maniera ironica, "*The least dangerous branch*". (Tale titolo vuole far riferimento alle considerazioni espresse in "The Federalist" da parte di Hamilton. A. Hamilton, *The Federalist*, Clinton Rossiter, 1999,)

[7] In realtà, Bickel avrà il merito di strutturare una problematica che da tempo era avvertita dalla dottrina. Ad ogni modo è opportuo segnalare fin da subito che gli scritti di Bickel si riferiscono al contesto statunitense

[8] Tale titolo vuole far riferimento alle considerazioni espresse in "The Federalist" da parte di Hamilton. A. Hamilton, *The Federalist*, Clinton Rossiter, 1999, no. 78

[9] La questione assume una maggiore rilevanza nel momento in cui si considera come nel sistema statunitense tutti gli altri poteri sono eletti dal popolo, sia il Congresso, sia il Presidente, con la sola eccezione dei giudici

[10] *The two countermajoritarian difficulties*, in Saint Loui University Public Law Review, 2012

[11] C. Pinelli, *Il dibattito sulla legittimazione della Corte Suprema, in* Convegno Associazione Italiana dei Costituzionalisti, 2006

Bickel osserverà come le disposizioni costituzionali, stante la loro "indeterminatezza", dovranno necessariamente essere interpretate. Tuttavia, occorre giustificare il perché del conferimento di tale potere ad un organo non eletto. Bickel sostiene che la questione problematica non sia tanto nella mancata elezione dei giudici, quanto piuttosto nell'assenza di meccanismi di responsabilizzazione.
Il problema è pertanto nel fatto che per i giudici non vi sarebbero meccanismi di *accountability*, previsti invece per l'organo legislativo, che permettono al popolo di sostituire in sede elettorale i rappresentanti cui non sono soddisfatti. Appare evidente come l'*accountability*, seppur risponda ad un principio democratico, determini un atteggiamento di accondiscendenza della politica rispetto alla volontà della maggioranza[12], per cui il potere politico sovente non effettuerebbe valutazioni di lungo periodo. Differente è invece la posizione dei *Justices*, i quali, poiché soggetti ad un mandato vitalizio, saranno nella miglior situazione per attuare strategie di lungo respiro, rispondendo soltanto alla Costituzione, ed i valori che essa va ad esprimere. Sarà Bickel, infatti, a rilevare come tra le risorse dei giudici vi è la capacità, stante la loro formazione e la distanza dalla politica, di affrontare le questioni a livello astratto estrapolando principi e valori con ampio respiro.
L'altra risorsa a disposizione della Corte sta nel fatto che le loro decisioni scaturiscono da casi concreti. Queste due caratteristiche riuscirebbero a temperare il super-potere dei *Justices*, chiamati a risolvere casi concreti, ricercando un principio generale da applicare, il quale, seppur astratto, sarà vincolante solo per il singolo caso. La tensione tra democrazia e potere giudiziario si presenta ogni qual volta l'organo eserciti il potere; pertanto, sarà Bickel ad esortare, qualora vi sia una difficoltà di far valere un principio astratto in un caso concreto, l'esercizio di "virtù passive", non decidendo il caso, grazie all'utilizzo di una serie di tecniche previste[13].
Siffatte considerazioni sul ruolo politico della *Supreme Court*, seppur trovino la loro genesi nel contesto statunitense, sono dotate di un'applicazione generale. Difatti, con l'avvento dello Stato Costituzionale, il ruolo dei giudici è progressivamente incrementato, facendo sì che si parli sovente di "Stato di giurisdizione". Il progressivo aumento del ruolo delle Corti costituzionali, al cui interno risiedono giudici non eletti dal popolo, presenta infatti una forte tensione con il principio democratico.

[12] La quale a sua volta potrà essere manipolata nella sua formazione, ad esempio attraverso strumenti mediatici
[13] Per un approfondimento sul tema si consiglia la lettura di "C. Pinelli, *Il dibattito sulla legittimazione della Corte Suprema, in* Convegno Associazione Italiana dei Costituzionalisti, 2006"

Ad oggi si assiste ad un rovesciamento di prospettiva rispetto a quando si riteneva presente un'incompatibilità[14] tra giustizia costituzionale e democrazia, in quanto queste ultime risultano indissolubilmente collegate. La democrazia non può essere ridotta a meccanismi puramente procedurali di selezione da parte del popolo: per limitare eventuali degenerazioni sono necessari anche meccanismi sostanziali[15]. Pertanto, la legittimazione dei giudici costituzionali dovrà essere ricercata nella loro capacità di dar voce ai valori della società, dalla cui esistenza discende la possibilità di aversi democrazia. Per questo la legittimazione sarebbe proprio rinvenibile nella Costituzione e nella difesa della stessa. Infatti, ad esser mutata è la veste della democrazia, la quale si presenta come "democrazia costituzionale", che ripone la sua ragione nel pluralismo e nella presenza di un "*idem sentire costituzionale*"[16]. L'emersione di questa idea di partecipazione, seppur nella propria diversità, ad una comune esperienza costituzionale è favorita dall'opera delle Corti costituzionali, chiamate ad attuare un dialogo con le altre istituzioni nazionali e sovranazionali[17].

Come anticipato, ho ritenuto opportuno soffermare l'attenzione sul modello statunitense, e ciò per più ordini di ragioni.

Prima di tutto, come visto, la giustizia costituzionale, ed il dibattito circa la sua legittimazione, nasce proprio nel contesto statunitense.

Inoltre, la *Supreme Court* statunitense è riuscita nel tempo ad incrementare il suo ruolo istituzionale, fino a diventare una sorta di "superpotere". Tale superpotere costituisce la risultante di un

---

[14] Tale incompatibilità era collegata all'impossibilità di permettere a giudici privi di legittimazione democratica di censurare le decisioni del rappresentativo

[15] Ritengo opportuno il richiamo alle teorie di Aristotele e del governo misto: qualsiasi forma di governo, anche la democrazia, potrebbe comportare degenerazioni. Per questo è necessario ricercare l'equilibrio tra le varie forme di governo, così come necessario è ricercare un bilanciamento nell'esercizio dei diversi poteri costituzionali. In tale ottica, ciascun potere è essenziale, in quanto "guardiano" rispetto ad eventuali abusi posti da altri organi: è necessario ricercare il punto di equilibrio, sempre variabile a seconda delle contingenze politiche sociali, tra i vari poteri. Il richiamo all'equilibrio e la necessità di evitare forme di assolutizzazione del potere sembrerebbe a propria volta richiamare lo stesso bilanciamento tra i principi costituzionale. Così come nessun principio può assumere una prevalenza tale da escludere gli altri, così i vari organi devono esercitare il potere di modo da non escludere altri

[16] G. Zagrebelsky *Giustizia Costituzionale* I, il Mulino, Bologna, 2018, p 63

[17] Le Costituzioni si trovano di fronte una "sfida" che richiede il loro adeguamento rispetto al fenomeno dell'integrazione sovranazionale. La sopravvivenza della giustizia costituzionale diviene dipendente dall'esistenza della Costituzione: anche le Corti costituzionali si trovano dinnanzi ad una "sfida" che richiede il loro adeguamento rispetto al fenomeno di integrazione sovranazionale. Ritengo che le Corti siano nella miglior condizione di contrastare, o meglio regolare, il fenomeno della globalizzazione dei mercati. Infatti, ritengo che le vere Rivoluzioni siano culturali prima che istituzionali. Pertanto, è necessario un mutamento culturale, volto al riconoscimento di quella che è una cultura comune[17] che trascenda i confini nazionali. Tale rivoluzione culturale potrebbe essere innescata proprio grazie al dialogo tra Corti, le quali favorirebbero l'emersione di un'identità condivisa, in cui le singole società, rappresentate principalmente dalle Corti, si sentano effettivamente partecipi.

progressivo sviluppo storico, configurandosi come una vera e propria conquista. La scelta del giudice Marshall, che ha determinato l'istituzione della *judicial review*, costituisce il primo passo verso l'istaurazione di questo potere. Dobbiamo adottare un approccio storico che ci permetta di vedere come la corte del giudice Marshall fosse profondamente differente rispetto all'attuale versione, quale potere forte e contro-maggioritario. Infatti, esaminando la Corte di allora, è evidente la presenza di una grande fragilità della stessa, cui discendeva la possibilità di questa di soggiacere a ripercussioni degli altri attori politici. La *Supreme Court*, infatti, ha dovuto muoversi con cautela in un primo periodo. Dopo il caso di *Marbury*, la Corte ha atteso più di cinquant'anni prima di esercitare nuovamente tale potere, ed in particolare si dovrà attendere il caso *Dred Scott v. Sandford (1856)*[18]. Tale caso giudiziario, nonostante sia "vittima dei suoi tempi", mostra come lo strumento della *judicial review* fosse in grado di tutelare la Costituzione di fronte ad eventuali atti difformi del potere legislativo[19].

L'attuale (super)potere della *Supreme Court*, oggetto di una progressiva evoluzione, si contrappone nettamente al passivismo giuridico della giustizia costituzionale giapponese, in cui la Corte Suprema riveste una funzione marginale all'interno del contesto istituzionale.

Infine, l'analisi del sistema di giustizia costituzionale statunitense si presenta come particolarmente utile se si considera la forma di giustizia costituzionale giapponese è stata modellata prendendo ad esempio la *Supreme Court* statunitense. Come noto, la Costituzione giapponese è stata la risultante di un processo costituente eterodiretto. Per questo risulta particolarmente interessante vedere come i due modelli, seppur condividendo l'ispirazione, si sono poi diversificati adattandosi al contesto socioculturale di riferimento.

---

[18] In tale caso, la Corte sancì l'incostituzionalità di qualsiasi legge federale che vietasse o limitasse la schiavitù. Siffatta legge violerebbe il V emendamento costituzionale, il quale prevede la tutela della proprietà privata. Questo poiché gli schiavi, al tempo, configuravano come proprietà privata. È evidente il mutamento rispetto al concetto di democrazia dell'epoca, la quale prevedeva la tutela solo di una parte della popolazione, ossia per i maschi bianchi

[19]In una prima fase, la Corte si occupò di sanzionare gli atti dei governi locali a tutela del potere federale, proprio allo scopo di evitare eventuali ripercussioni del potere centrale In numerosi casi, infatti, vi è stata una risposta da parte degli altri attori politici di fronte alle decisioni della Corte. Ad esempio, nel caso *Chadha (1984)*, il Congresso ignorò una pronuncia di incostituzionalità della Corte; o, ancora, il Legislatore degli anni 1960 adottò degli *Act* volti a ridurre il budget della Corte stessa. Pertanto, le cautele attuate dall'organo giudiziario rispondono a logiche strategiche, in quanto, seppur paradossale, "*To develop effective institutional power, justices must sometimes restrain themselves from exercising it*". È possibile ravvisare quattro periodi in cui la pressione politica sulla corte era massima: 1800s, 1820s, 1860s e 1930s. Ciascun periodo corrisponde ad un mutamento nella maggioranza politico-partitica, in cui il nuovo potere presentava minacce per la Corte. Fu solo durante la Presidenza di Franklin Delano Roosevelt che ravvisiamo una Corte dotata di abbastanza poteri da non soggiacere alle minacce del Presidente nel suo tentativo di proteggere il *New Deal:* la *Supreme Court* aveva conquistato una centralità tale da far si che fosse considerata "*off limits to institutional attacks"*T. Ginsburg, *Judicial Review in New Democracies, Constitutional Courts in Asian Cases*, Cambridge University Press, 2003, *UK, pp 90- 95*

Il sistema giapponese e la *Saiko-Saibansho*

Con riferimento alla seconda parte del lavoro, questa si è concentrata sull'analisi dell'ordinamento giapponese. Ho ritenuto opportuno suddividere il lavoro in tre sezioni: la prima si concentra sull'analisi dell'evoluzione storica del Paese, in quanto questa ha avuto un grande impatto nella formazione della società. In particolare, mi preme sottolineare l'importanza della figura dell'Imperatore. La sovranità e la centralità dell'Imperatore costituirà infatti un elemento determinante la storia giapponese, in quanto la sua legittimazione non sarà mai messa in discussione[20], anche se in taluni periodi la sovranità verrà esercitata da altri soggetti. Pertanto, la figura del *tennō* costituisce il *leitmotiv* della storia giapponese: il legame tra Imperatore, Stato e popolo è al centro del *kokutai* giapponese. Infatti, è ravvisabile una linea di discendenza ininterrotta che collega il primo Imperatore Jinmu (660 a.C.- 585 a.C., ma si tratta con ogni probabilità di una figura leggendaria) all'attuale Imperatore, garantendo un simbolo di unità e stabilità che ha permesso ed accompagnato l'evoluzione del paese. Sebbene la figura dell'Imperatore sia mutata significativamente nel corso del tempo, specialmente a livello giuridico, immutata è la sua funzione di collante sociale, nonché la devozione dei cittadini nei confronti del *Trono di Crisantemo*[21].

La seconda sezione è invece dedicata allo studio dell'ordinamento giuridico e della *Saikō-Saibansho.* Al vertice dell'ordinamento giudiziario è ad oggi collocata la Corte Suprema, che cumula la funzione di giudice di ultima istanza, giudice avente ultima parola circa la costituzionalità delle leggi e funzioni di carattere amministrativo, quali la riconferma dei giudici dei tribunali inferiori nella loro carica.

Il controllo di costituzionalità in Giappone non è affidato alla sola Corte Suprema, ma è diffuso: anche i tribunali inferiori possono sancire l'incostituzionalità di una norma. Stante la rilevanza della pronuncia, tuttavia, sovente le questioni di costituzionalità delle leggi o dei provvedimenti amministrativi saranno rimesse alla *Saikō-Saibansho*, quale vertice dell'ordinamento giudiziario. In Giappone, si è pertanto creato un sistema misto, a cavallo tra la *Civil Law* e la *Common Law*, in cui i giudici hanno assunto un ruolo ambiguo nei confronti dei precedenti. Da un lato, non vi è alcuna dottrina statutaria di *stare decisis*, per cui ogni giudice è in linea di principio indipendente nel raggiungimento della sua decisione. Ciascun giudice è solamente vincolato dalla Costituzione, dalla

[20] Solo con la Costituzione del 1946, e l'affermazione della sovranità popolare, venne meno questa caratteristica.
[21] F. L. Ramaioli, *Il tennō nella cornice costituzionale del Giappone*, in researchgate.net, 2016

legge e dalla sua coscienza. Per questo, in teoria, i Tribunali inferiori non sono vincolati dai precedenti della *Saikō-Saibansho,* potendo disattendere le decisioni prese da questa. Dall'altro lato, tuttavia, l'art. 4 del Court Act (1947)[22] permette alle Corti superiori, specialmente la Corte Suprema, di controllare l'azione dei Tribunali inferiori, ribaltandone il giudizio. [23]

Con riferimento alle questioni di costituzionalità, in particolare, è pertanto difficile che un Tribunale inferiore decida in maniera contrastante con un precedente della Corte Suprema. Nella prassi, l'interpretazione data dalla *Saikō-Saibansho* sarà seguita da tutti i giudici dell'ordinamento nel caso di questioni di costituzionalità che investano il medesimo dispositivo[24]. Proprio per la rilevanza che i precedenti potrebbero assumere nella risoluzione di casi successivi, viene disposta la pubblicazione delle decisioni giudiziarie della Corte Suprema nel *Hanreishū.*[25] Tale rispetto ossequioso della giurisprudenza della *Saikō- Saibansho* è dato da differenti ragioni. Prima di tutto dal prestigio dell'organo, collocato al vertice dell'ordinamento giudiziario: questo dato comporta un grande rispetto per la Corte, in quanto la cultura nipponica ha da sempre manifestato un alto grado di lealtà nei confronti degli organi (e delle persone) gerarchicamente superiori. Inoltre, ulteriore causa della tendenza delle Corti di osservare i precedenti della Corte Suprema è data dal potere, riservato alla stessa, di riconfermare i giudici nel loro ruolo. Vi sono stati casi in cui, in seguito alla mancata osservanza della giurisprudenza della Corte Suprema, i singoli magistrati sono stati puniti con la mancata concessione di promozioni. Pertanto, il precedente assumerebbe *de facto* un valore vincolante, avvicinando il sistema giuridico giapponese ad un ordinamento di *Common Law.*

La *Saikō-Saibansho,* dal momento della sua introduzione, si è occupata molte volte di risolvere questioni attinenti alla materia costituzionale. Nonostante questo, la Corte ha effettivamente dichiarato l'incostituzionalità solo in undici casi. Per questo, molti membri della dottrina hanno criticato l'operato della Corte, ritenendo la presenza di un atteggiamento eccessivamente restrittivo. Come confermato dalla "*Research Commission on the Constitution* "l'attuale sistema di giustizia costituzionale giapponese presenta numerose problematiche.

È, pertanto, necessario indagare le ragioni di tale passivismo giudiziario.

---

[22] *"A conclusion in a judgment of a higher instance court shall bind the lower instance courts with respect to the case concerned."*

[23] H. Itoh, *The Role of Precedent at Japan's Supreme Court,* in Washington University Law Review, Volume 88, Issue 6 Decision Making on the Japanese Supreme Court, 2011

[24] F. Sasso e D. Lo Cocco, *Giappone: un diritto originale alla prova della globalizzazione,* Università degli Studi di Palermo, 2016, Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali (DEMS), pp. 38-39

[25] H. Itoh, *The Role of Precedent at Japan's Supreme Court,* in Washington University Law Review, Volume 88, Issue 6 Decision Making on the Japanese Supreme Court, 2011

Prima di tutto, la Corte Suprema sarebbe gravata dall'eccessiva mole di lavoro, in quanto la stessa cumula il ruolo di giudice di ultima istanza e di giudice di costituzionalità delle leggi, la media annuale dei ricorsi si aggira intorno ai 9000.

Un altro motivo che ha determinato il passivismo giudiziario è dato dal sistema politico giapponese: il Partito Liberal Democratico (PLD) è stato il partito governativo in maniera sostanzialmente continuativa durante tutto il periodo del Dopoguerra. La problematica della legittimazione di giudici non eletti di abrogare leggi approvate dall'organo legislativo risulta ancora più difficile nel momento in cui il corpo elettorale manifesti un supporto ed un consenso così esteso nei confronti di un unico partito. Inoltre, essendo i giudici costituzionali nominati dal Gabinetto, ad eccezione del Presidente, questi saranno spesso espressione del partito maggioritario.

Il professor Alexander Bickel individuò come la missione degli organi giudiziari fosse quella di costruire un ponte tra il governo ed il popolo[26]. Secondo tale visione, è possibile sostenere come, dato il suo atteggiamento restrittivo, la *Saikō-Saibansho* abbia fallito nel suo ruolo di promuovere il dialogo tra istituzioni e cittadini[27]. La maggioranza dei costituzionalisti è critica nei confronti dell'in-attivismo della *Saikō-Saibansho,* in considerazione, a maggior ragione, dell'assenza di qualsivoglia ostacolo normativo che impedisca ai giudici di assolvere un ruolo di catalizzatore dei mutamenti sociali. La valutazione di Bickel, tuttavia, si colloca all'interno del contesto statunitense, ossia un sistema di *Common Law,* in cui i giudici hanno per loro natura un atteggiamento di attivismo.

Il giudice Masami Itoh ha spiegato come, in maniera opposta, nell'ordinamento giapponese, il giudice "ideale" è un soggetto "senza volto", il quale rende decisioni uniformi e non uniche[28]. Pertanto, l'atteggiamento restrittivo della *Saikō-Saibansho* dovrà essere valutato alla luce di quelle che sono le peculiarità culturali[29]. La cultura legale e giudiziaria giapponese, insieme alle condizioni sociali, non sembrano essere in linea con un modello di attivismo giudiziario. I giudici tendono ad assumere posizioni neutrali, mostrandosi riluttanti rispetto ad attivare un dialogo con la società.

La società giapponese dovrà cercare altrove, verso le istituzioni politiche, per veder realizzata la tutela dei suoi diritti costituzionali[30].

---

[26] A. Bickel, *The Least Dangerous Branch: The Supreme Court at The Bar of Politics*, in Yale University Press, 1962

[27] Taluni hanno sostenuto come tale fallimento sia dato dall'assenza, nell'ordinamento giapponese, del *writ of certiorari,* il quale permetterebbe un filtro tra i vari ricorsi che sono rimessi alla Corte Suprema.

[28] È evidente la grande differenza tra la cultura statunitense, imperniata intorno all'individualismo e l'emersione di singoli, rispetto alla cultura giapponese, in cui si da rilievo all'elemento comunitario, in cui l'individuo sembrerebbe scomparire in un tutto omogeneo

[29] Y. Tsuji, *Constitutional Law Court in Japan*, in Tsukuba Journal of Law and Politics 65, 2016

[30] H. Itoh, *Judicial Review and Judicial Activism in Japan,* in Law and Contemporary Problems, Volume 53, Issue 1 and 2, Special issue winter/spring 1990, pp. 169-179

Di fronte all'atteggiamento restrittivo della Corte, mi sono chiesta come sia stato possibile l'adattamento del testo costituzionale, "imposto" dalle forze occupanti, alla società giapponese, così differente rispetto a quella statunitense. La differenza cultura ha infatti portato ad una differente manifestazione negli istituti giuridici.

Il *judicial restraint* manifestato dalla *Saikō-Saibansho* ha determinato la presenza di una "lacuna" all'interno del sistema giuridico: la Corte Suprema non avrebbe assolto pienamente alla fondamentale funzione di interprete della Costituzione. Quest'ultima funzione, indispensabile in qualsiasi ordinamento giuridico costituzionale, mi sembra ancor più fondamentale all'interno di un sistema in cui la Costituzione sia la risultante di un "trapianto giuridico". L'inclusione di principi etero-determinati rende ancora più fondamentale il compito di interpretare la Costituzione, per permettere l'adattamento del testo al contesto sociale di riferimento. Mi sono pertanto indagata circa la possibilità che la società giapponese, la quale si contraddistingue per l'elevato grado di responsabilizzazione sociale, abbia portato all'emersione di una forma di interpretazione "democratica" della Costituzione, favorendo lo sviluppo della "*società degli interpreti della Costituzione*"[31].

La componente sociologica e la polizia di autodisciplina

La terza sezione dell'elaborato è stata dedicata all'analisi degli aspetti più strettamente sociologici, di modo da cogliere in maniera più estesa le ragioni che hanno portato a questo passivismo giudiziario. La società giapponese si manifesta, sotto molti punti di vista, come unica. I comportamenti sociali assunti dai cittadini, per la loro rilevanza nel mondo del diritto, risultano degni di nota. La caratteristica che più distingue la società giapponese è lo spiccato senso di comunità ed il forte senso di responsabilità verso questa[32]. Tale senso di comunità ha portato ad un forte grado di conformazione, per cui i giapponesi cercano, ove possibile, di uniformarsi alla società[33]. L'etica sociale giapponese è chiamata *"giri"*[34], e la sua essenza trascende la semplice cortesia. Infatti, il *giri*, consiste nel mantenimento di un legame intimo ed un rapporto di reciproca fiducia nell'ambito di relazioni personali, sociali o lavorative. Il legame è sempre influenzato dal

[31] Il riferimento è alla dottrina di Peter Häberle

[32] La responsabilizzazione del singolo nei confronti della comunità viene "insegnata" già in ambito scolastico. Infatti, nelle scuole giapponesi, sono i bambini che, a turno, devono pulire le aule da loro utilizzate

[33] L'intento di perseguire la conformazione emerge, ad esempio, nel menzionato caso delle mascherine in cui i singoli continuano a portarle proprio per evitare di distinguersi rispetto alla totalità

[34] Questa è stata studiata in maniera approfondita dal Professor Yosiyuki Noda in *Introduction to Japanese Law,* University of Tokyo Press, 1976

rispetto nei confronti dei superiori e dalla protezione nei confronti dei soggetti deboli. Al fine di obbedire al *giri*, una persona deve sempre essere franca, sincera e fedele nell'interazione con l'altro. Questo costituisce un sistema ordinatorio interpersonale, con natura pseudo-familiare[35]. Nel suo ruolo di regolatore del comportamento, la legge risulta essere sostituita dal sistema sociale, il quale implica una funzione ordinatoria e regolatoria[36]. I cittadini giapponesi rispettano le disposizioni legislative non in quanto tali, ma per evitare la disapprovazione sociale che scaturirebbe dalla loro violazione. Per cui, stante il marcato senso del dovere[37] che contraddistingue la società del Giappone, i singoli individui tendono a adeguarsi spontaneamente alle prescrizioni loro impartite[38].

In giapponese, il termine "legge" è "*ho-ritsu*". Il termine "*ho*" viene dal termine Buddista *dharma,* il quale significa insegnamento; mentre il termine "*ritsu"* viene dal *vinaya* che indica la regolazione dei gruppi per il perseguimento di una serena convivenza. Ancora una volta, nel termine legge, assume importanza e rilevanza la dimensione comunitaria. Inoltre, il richiamo alla cultura buddista permette di spiegare il flessibile approccio che i giapponesi manifestano nei confronti della legge. Infatti, i cittadini nipponici interpretano i precetti di modo da garantire il loro adeguamento al contesto cui il testo si propone di regolare: ciò determina la riluttanza, all'interno della società giapponese, a cambiare una regola subito nel caso in cui non sia possibile ottemperarvi[39]. Tale approccio flessibile è volto alla creazione ed al perseguimento dell'armonia all'interno della comunità e si manifesta in tutti gli atteggiamenti sociali[40].

Sebbene il Giappone sia un Paese di *Civil Law,* l'utilizzo della legislazione appare essere molto meno comune rispetto a quanto avviene in altri paesi. Questo deriva proprio dalla peculiarità della società giapponese, la quale è portata a rispettare i precetti non in quanto tali, ma per evitare la disapprovazione sociale. Pertanto, lo strumento legislativo cede a favore dell'utilizzo di strumenti di *soft law*[41]. L'elevato utilizzo di strumenti di *soft law* fa sì che il ricorso alla legislazione sia residuale.

---

[35] La visione familiare del legame sociale è sicuramente influenzata dalla visione del *Tennō* come padre di famiglia

[36] I. Kitamura, *The Role of Law in Contemporary Japanese Society*, 34 Victoria U. Wellington L. Rev. 729, HeinOnline, 2003

[37] Come descritto da R. Benedict, "*il senso del dovere è più pesante di una montagna".* R. BENEDICT, *Il crisantemo e la spada*, Bari, 2015, edizione italiana dello scritto originario del 1946

[38] G. Lemme, *Consumatori e Imprese Irresponsabili: Un approccio culturale,* Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 90-93

[39] K. Hamada, *On the Rule of Law in Japan,* In World Justice Project Multidisciplinary Outreach Meeting, 2007

[40] Ad esempio, a livello linguistico, la ricerca di armonia si manifesta dal fatto che i giapponesi raramente diranno di "*no*", spesso infatti preferiranno dire "*chotto chigaimasuo*" (letteralmente "è un po' sbagliato")

[41] In particolare, con riferimento al campo dell'amministrazione, in tutti i ministeri i burocrati utilizzano lo strumento delle *gyosei shidoo* (le *guidance* amministrative), le quali, operando spesso al di fuori delle previsioni legali, si limitano ad invitare gli individui a tenere o non tenere determinati comportamenti, al fine del perseguimento degli scopi amministrativi. Le *guidance* costituiscono un tratto distintivo dell'amministrazione giapponese, non comportando alcuna forza coercitiva: i

Sappiamo che la giustizia costituzionale, così come la intendiamo ad oggi, costituisce una tutela avverso gli abusi che possano essere perpetuati, con il mezzo della legge, dall'organo rappresentativo. Lo scarso utilizzo che, nel sistema giapponese, viene fatto della legge determina necessariamente la riduzione dei casi in cui la Corte Suprema può esercitare la sua azione[42].

La società giapponese è comunemente considerata come restia nei confronti della risoluzione giudiziale delle controversie. In Giappone, in maniera non dissimile a quanto avviene nei Paesi occidentali, sono impiegati codici legislativi; è presente un'attiva scuola dottrinale; vi sono numerosi Tribunali, di differenti tipi, diffusi in tutto il Paese. Vi è pertanto una grande struttura giuridica, la quale sembrerebbe non conciliarsi con la riluttanza a ricorrere ai giudici.[43]

Tale atteggiamento di diffidenza, pertanto, risulta legato a più fattori socioculturali, tra cui: l'influenza della tradizione confuciana, cui cardini sono armonia sociale ed il rispetto degli obblighi interpersonali, e la riluttanza a mostrare pubblicamente le proprie dispute personali. Questo ha favorito l'emersione di metodi extra-giudiziali di risoluzione delle controversie, tra i quali rientrano l'arbitrato e la conciliazione.[44] La previsione di un ventaglio di meccanismi conciliativi, attivabili in fasi differenti del procedimento, dimostra il *favor* delle Istituzioni, che rispecchiano la società, verso meccanismi di risoluzione extra-giudiziale. Il coinvolgimento dei Tribunali, in funzione giudicante, non è pertanto frequente, preferendosi altri meccanismi di risoluzione; ma, anche qualora il sistema giudiziario sia investito delle questioni, questo mantiene un atteggiamento piuttosto prudente e restrittivo.

In tale contesto, una menzione particolare merita la ricostruzione del professor Takayoshi Kawashima, il quale, in un saggio del 1967, ricollegò il limitato ruolo del sistema giurisdizionale alle peculiarità sociali giapponesi, ed in particolare al loro modo di intendere le relazioni interpersonali.

---

soggetti giuridici non sono obbligati a conformarsi agli indirizzi dell'amministrazioni, ma, per paura di eventuali ripercussioni sociali, rispetteranno comunque le indicazioni.

[42] I. Kitamura, *The Role of Law in Contemporary Japanese Society*, 34 Victoria U. Wellington L. Rev. 729, HeinOnline, 2003

[43] M. Kotani, *Introduzione al diritto giapponese*, Giappichelli Editore, Torino, 2020, pp 259-261

[44] In Giappone, nella prassi, la maggior parte delle conciliazioni avviene di fronte ai Tribunali, grazie ad una procedura nota come *chōthei:* questa prevede l'incontro delle parti di fronte ad una commissione, composta da un giudice e due commissari, al fine di aiutare le parti stesse a pervenire ad un accordo che soddisfi entrambe. Qualora tale accordo sia raggiunto, questo assumerà lo stesso valore giuridico della decisione giudiziale; se invece non si riesce a pervenire ad un compromesso, sarà la commissione stessa a suggerire una soluzione, la quale, se accettata, assumerà valore formale.
Qualora l'azione legale formale sia già stata instaurata, sono comunque previste delle modalità conciliative endoprocessuali: tale procedimento è denominato *wakai*. Quest'ultimo, volto a garantire una rapida risoluzione della controversia, prevede l'inclusione del giudice nella veste di conciliatore. Qualora le parti riescano a raggiungere l'accordo, questo assumerà lo stesso valore giuridico della sentenza. F. Sasso e D. Lo Cocco, *Giappone: un diritto originale alla prova della globalizzazione,* Università degli Studi di Palermo, 2016, Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali (DEMS), pp. 43-44

In particolare, Kawashima sostenne che la società giapponese si contraddistinguesse per la mancanza di "*legal conciousness*", in quanto il sistema legale sarebbe concentrato intorno alla nozione di *dovere*, e non di *diritto*[45].

La riluttanza, mostrata dalla popolazione giapponese, a ricorrere al sistema giurisdizionale di risoluzione delle controversie non deve però indurci a pensare che in Giappone non vi siano contrasti sociali e conflitti. Questi sono infatti elementi ineliminabili all'interno di una società, così come ineliminabili sono le criticità governative e problemi quali la disuguaglianza sociale[46].

Il numero dei reati che vengono denunciati è basso, se comparato con la media degli altri Paesi, ma vi è comunque la presenza di una microcriminalità, così come crimini fallimentari e forme di criminalità organizzata (*yakuza*).[47] Pertanto, sostenere che il Giappone sia un *eden,* in cui tutti vivono felici ed in armonia, sarebbe un'attestazione superficiale, che non rifletterebbe la realtà sociale.

Un'analisi più accurata ci permette di scorgere come il Giappone sia un Paese pieno di contraddizioni, un Paese in cui tutto funziona, ma vi è un altissimo tasso di depressione[48]. Un Paese contraddistintosi per la presenza di una religione autoctona, lo Shintoismo, che porta a preservare l'anima che è presente in qualsiasi corpo, vivente e non; ma viene mantenuta la pena di morte[49].

Tra le grandi innovazioni date dal nuovo testo costituzionale del 1947, rientra anche l'introduzione del concetto di *Rule of Law (Hō no Shihai)*, anche se tale termine non appare esplicitamente. Come individuato da Masami Itoh, il concetto della *Rule of Law* costituisce la base della Costituzione giapponese, e la stessa Costituzione è congegnata in modo che il concetto divenga un punto saldo per la nazione giapponese. Tale centralità, secondo l'autore, è rappresentata dal rispetto manifestato nei confronti dell'organo giudiziario, deputato a proteggere la supremazia della Costituzione.

---

[45] Appare evidente, pertanto, la grande differenza rispetto ai nostri sistemi giuridici, i quali risultano ad oggi incentrati intorno ai *diritti*

[46] In particolare, sebbene si siano riscontrati dei recenti miglioramenti, le donne riscontrano ancora numerosi ostacoli sociali, fin tanto che è stato coniato un termine *ad hoc*: *ikizurasa* (difficoltà di vivere)

[47] M. Kotani, *Introduzione al diritto giapponese*, Giappichelli Editore, Torino, 2020, pp 259-261

[48] Uno studio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico del 2019 ha identificato come il Giappone sia il secondo Paese con il tasso di suicidi più alto tra quelli appartenenti al G7. Per combattere i suicidi, spesso realizzatosi buttandosi sotto i treni, nelle stazioni giapponesi sono riprodotti suoni di uccellini fischiettanti, i quali dovrebbero risollevare il morale. Inoltre, nei binari sono state costruite delle barriere per evitare che le persone possano buttarsi sotto le rotaie

[49] Seppur prevista in astratto per 13 reati, questa viene applicata nei fatti solo per omicidio. Questa viene raramente utilizzata nel sistema giapponese, ma la sola presenza in astratto pone problemi cdi conciliazione con il rispetto dei diritti fondamentali

Proprio al fine di supportare e rafforzare il consenso nei confronti della Costituzione, stante la sua genesi controversa, il governo ritenne opportuno investire nell'educazione costituzionale. Questo non solo avrebbe permesso alle persone di divenire familiare con il suo contenuto, ma avrebbe portato allo sviluppo di "cittadini pubblici" (*komin*) i quali fossero in grado di capire e supportare la democrazia[50].

Come visto, la società giapponese mostra un atteggiamento "flessibile" nei confronti della legge, ricercando, attraverso forme di interpretazione, l'armonia. Un siffatto approccio verso forme adattive di interpretazione spiegherebbe anche come sia stato possibile il mantenere inalterato il testo costituzionale del 1947. Questo approccio flessibile, inoltre, pone in risalto l'enorme rilevanza che l'interpretazione normativa riveste all'interno della società giapponese. Ogni anno, nel giorno della Costituzione, i media pubblicano i risultati dei sondaggi pubblici circa la percezione del testo costituzionale. Secondo il sondaggio condotto nel 2017 dall'ente radiotelevisivo giapponese (NHK), si registra un incremento nella consapevolezza costituzionale, registrandosi anche una maggior consenso nei confronti della stessa[51]. Di fronte all'incremento nella fiducia della Costituzione, in Giappone, al contrario di quanto avvenuto in differenti ordinamenti, non si è assistito all'incremento nel ruolo della Corte Suprema. Stante l'elevato consenso registrato e la grande fiducia che i cittadini ripongono nel testo costituzionale, la Costituzione sembra essere al centro della vita pubblica giapponese. Ritengo come questo abbia portato all'emersione del ruolo dei cittadini, i quali, "vivendo" la Costituzione nella quotidianità, contribuirebbero alla sua interpretazione. Infatti, in Giappone, il pubblico osserva l'esplicazione concreta del potere democratico, attraverso un atteggiamento solo apparentemente deferente. Il potere politico è infatti molto attento all'opinione pubblica, e qualora si crei uno scandalo, i politici rispondono direttamente nei confronti dei cittadini, in quanto il potere giudiziario interviene solo raramente.

In Giappone permane una forte pressione verso il conformismo, il quale ha radici molto profonde. A tal proposito si presenta la "Polizia dell'autodisciplina", termine colloquiale che esprime la

---

[50] Un esempio emblematico del tentativo di costruire un'educazione della Costituzione è rappresentato dal "*Atarashii Kenpo no Hanashi" (letteralmente, "La Storia della Nuova Costituzione")* un libro pubblicato dal Ministero dell'educazione nel 1947 e rivolto agli studenti dei licei giapponesi. A. Ejima, *What is the True Value of the Constitution of Japan? Japanese People's Perception of the Constitution*, in IACL-AIDC Blog, 2021. Appare significativo che l'educazione della Costituzione, in Giappone, fosse volta alla creazione di cittadini responsabili, chiamati attivamente a tutelare la Costituzione ed i valori democratici in essa contenuti. Questa responsabilizzazione sociale appare in linea con la cultura giapponese, da sempre contraddistintasi per il forte sentimento di lealtà e dovere nei confronti dei "superiori".

[51] https://www.nhk.or.jp/bunken/english/research/yoron/20171001_9.html

tendenza, dei cittadini, a farsi giustizia da soli, non con la violenza, ma attraversi meccanismi sociali quali ad esempio l'esclusione[52]. L'autorità, conscia di questi meccanismi sociali, sfrutta la struttura sociale, garantendosi la forza coercitiva delle sue prescrizioni[53]. Poiché nella quotidianità l'elemento sociale è ineliminabile, tale riprovamento sociale è molto più efficace rispetto alla forza prescrittiva della legge[54]. Il popolo giapponese è dotato, pertanto, di un enorme potere di controllo circa l'operato dei consociati, ma anche dei poteri statali. Per questo ritengo che il controllo di costituzionalità e la funzione di interpretazione della Costituzione, siano in realtà concentrati nel popolo.

La società giapponese, pertanto, pur con i limiti derivanti dal conformismo cui accennavamo, sembrerebbe essere un esempio concreto di "*società degli interpreti della Costituzione*", reso possibile proprio grazie all'elevato grado di responsabilizzazione che la contraddistingue. Il centrale ruolo svolto dai cittadini, posti al centro della sfera pubblica, ha, a mio avviso, garantito l'adattamento del testo costituzionale "imposto". La Costituzione si è pertanto adattata alla società giapponese, riuscendosi a garantire il bagaglio culturale che ne costituisce il nucleo pulsante. È infatti necessario tenere a mente, come emerso dal caso *Marbury v Madison,* che le Costituzioni debbano tener conto di un *a priori*, fatto del dato culturale e sociale in cui queste si collocano.

Di modo da confutare le mie teorie, ho dedicato la seconda parte della terza sezionead interviste con interlocutori qualificati. Grazie al loro contributo è stato possibile confermare quanto la peculiarità della società abbia influito nell'emersione di un passivismo giudiziario della *Saikō-Saibansho*, in netta contrapposizione rispetto alla "super potenza" della *Supreme Court* statunitense. È stato altresì possibile individuare quanto la dottrina della *tōchi koī-ron(dottrina dell'atto politico), 1959*, inaugurata dal giudice Tanaka, abbia avuto un grande impatto nel modellare il ruolo dei giudici costituzionali all'interno dell'ordinamento giuridico nipponico. I giudici della *Saikō-Saibansho*, in particolare, al fine di tutelarne l'indipendenza, vengono astratti dalla società, distaccandosi dalla stessa. Tuttavia, questa astrazione, seppur presenta degli aspetti positivi, pone problemi circa la legittimazione della *Saikō-Saibansho* stessa, quale interprete ultimo della Costituzione.

---

[52] Questo si è manifestato, di recente, durante l'epidemia del Covid 19, in cui il governo ha solo invitato gli esercizi commerciali a chiudere. Questi si sono conformati agli inviti, sapendo che, qualora non l'avessero fatto, i cittadini avrebbero boicottato gli esercizi stessi

[53] M. Kotani, *Introduzione al diritto giapponese*, Giappichelli Editore, Torino, 2020, pp 265-275

[54] Ad esempio, qualora i soggetti non portino le mascherine, sebbene queste non siano obbligatorie, gli stessi consociati attivano una forma di controllo, marginalizzando e tenendosi a distanza rispetto ai "trasgressori", fino ad arrivare, talvolta, a invitare gli stessi esplicitamente ad indossarle

Grazie al contributo degli interlocutori qualificati è stato possibile evidenziare come il ristretto ruolo della giustizia costituzionale dipenda anche dalla scarsa coscienza che i cittadini giapponesi hanno della Costituzione. La Costituzione giapponese, ed i diritti in essa consacrati, non sarebbero infatti propriamente interiorizzati dalla società. L'eccessivo ed opprimente ruolo della comunità, ed il forte conformismo che ne scaturisce, non consentono infatti di dar completa espressione, nella vita quotidiana, ai diritti costituzionali. Infatti, seppur la fiducia nella Costituzione, come mostrato dai sondaggi, sia di recente incrementata, i cittadini giapponesi non avrebbero propriamente interiorizzato la componente dei "diritti" insita nella Costituzione. Appare significativo che l'educazione della Costituzione, in Giappone, fosse volta alla creazione di cittadini responsabili, chiamati attivamente a tutelare la Costituzione ed i valori democratici in essa contenuti. Il fatto che l'accento sia posto sempre sul lato del "*giri*" ha impedito una consapevolezza dei diritti. Per questo il Giappone, stante l'alto senso di comunità, potrebbe essere considerato come una "*società interprete della Costituzione*", in cui i singoli individui non riescono ad emergere e dare completo sviluppo ai loro diritti ed alla loro unicità.

Conclusioni

Per concludere, ritengo che la diffusione dei testi costituzionali negli ultimi anni, e la diffusione della giustizia costituzionale, è sicuramente un passo importante, seppur non sufficiente. Per rendere effettiva la Costituzione e la giustizia costituzionale è, infatti, necessario investire nella coscienza delle persone e della società, curandone l'educazione ed investendo nella formazione della coscienza critica.

Tuttavia, bisogna evitare visioni semplicistiche e statiche. Per questo non si può assumere che ciò che ad oggi contraddistingue la società giapponese continuerà a caratterizzare la stessa nel futuro.

La società è infatti in continua evoluzione, e questo risulta tanto più vero in tempi recenti, grazie alla grande internalizzazione e globalizzazione sociale. Ciò che rende particolarmente "unica" la società giapponese è il fatto che la stessa è stata "chiusa" ad influenze straniere fino a tempi recenti. Per questo l'interdipendenza internazionale che contraddistingue il nostro secolo potrà avere un impatto tanto più significativo per lo sviluppo della società giapponese, la quale è sempre più in contatto con Paesi e culture straniere[55].

[55] Durante la mia permanenza in Giappone, infatti, ho osservato come la nuova generazione presenti una coscienza del sé differente rispetto a quella che per anni ha contraddistinto la società giapponese.

Pertanto, questo mutamento sociale, per le premesse fatte, potrebbe portare a nuovi ed inediti sviluppi per il diritto costituzionale, ed in particolare per la giustizia costituzionale. Reputo per questo opportuno continuare ad investire nella ricerca giuridica comparativa in Giappone, il quale potrebbe in futuro mostrare mutamenti ed evoluzioni interessanti.